

Daniele Comberiati, Rosaria Iounes-Vona, and Pierre Halen,  
eds. Des Italiens au Congo aux Italiens du Congo: Aspects d'une  
glocalité

K.E. Bättig von Wittelsbach

Volume 44, numéro 1, 2023

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1110547ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v44i1.42851>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

von Wittelsbach, K. (2023). Compte rendu de [Daniele Comberiati, Rosaria Iounes-Vona, and Pierre Halen, eds. Des Italiens au Congo aux Italiens du Congo: Aspects d'une glocalité]. *Quaderni d'Italianistica*, 44(1), 164–166.  
<https://doi.org/10.33137/q.i.v44i1.42851>

© K.E. Bättig von Wittelsbach, 2024



Ce document est protégé par la loi sur le droit d'auteur. L'utilisation des services d'Érudit (y compris la reproduction) est assujettie à sa politique d'utilisation que vous pouvez consulter en ligne.

<https://apropos.erudit.org/fr/usagers/politique-dutilisation/>



Cet article est diffusé et préservé par Érudit.

Érudit est un consortium interuniversitaire sans but lucratif composé de l'Université de Montréal, l'Université Laval et l'Université du Québec à Montréal. Il a pour mission la promotion et la valorisation de la recherche.

<https://www.erudit.org/fr/>

**Daniele Comberinati, Rosaria Iounes-Vona, and Pierre Halen, eds. *Des Italiens au Congo aux Italiens du Congo: Aspects d'une glocalité*. Paris: L'Harmattan, 2020. Pp. 363. ISBN 9782343190723.**

In questi ultimi anni che hanno visto la pubblicazione di numerosi e importanti lavori di ricerca legati all'Italia fascista e al suo passato coloniale, questo volume rappresenta una notevole aggiunta alla storia della presenza italiana in Africa al di là del progetto coloniale di Mussolini. In esso sono raccolte le versioni riviste degli interventi letti al convegno *Des Italiens aux Congo aux Italiens du Congo: Images, écrits, œuvres d'une Italie globale (du 19e siècle à nos jours)*, tenutosi a Metz nel 2014. La gamma dei temi trattati dagli studiosi africani ed europei nei ventitré saggi e nelle due interviste che compongono il volume è molto vasta, e interesserà italianisti e africanisti, storici e demografi, studiosi di geopolitica, nonché studiosi di cinema e letteratura.

Il volume è suddiviso cronologicamente in cinque sezioni, che coprono il periodo dell'*État indépendant du Congo* (1885–1908), il Congo belga (1908–60), il periodo postcoloniale, le rappresentazioni cinematografiche e letterarie del Congo in Moravia e Pasolini, ma anche la presenza dei cittadini italiani di origine congolese nell'Italia contemporanea. Sebbene brevi, le interviste con Cécile Kyenge e Paul Bakolo Ngoi sono significative per stabilire la migrazione italo-congolese come una strada a doppio senso, così come lo è l'analisi del romanzo *Rometta e Giulio* di Jadelin Mabilia Gangbo del 2001, dove generi e linguaggi si mescolano in una retorica strategia che gioca con gli stereotipi legati alla letteratura migrante.

Degni di nota sono anche i contributi che diversi autori in questo volume apportano osservando da vicino la presenza di medici italiani, alcuni dei quali ufficiali militari, nell'*État indépendant de Congo*, le loro relazioni scritte e le loro ricche testimonianze, rese sia al coloniale belga autorità (presso le quali alcuni di loro sono stati assunti) o alle autorità italiane interessate a esplorare la possibilità di una migrazione italiana in Congo. Si tratta di temi stimolanti non solo per gli storici della medicina europea nell'Africa coloniale, ma anche per gli studiosi della storia della violenza coloniale, tema frequente in queste testimonianze. Di particolare interesse qui sono gli scritti del medico e poi magistrato Virginio Grossule, il cui copioso diario, composto tra il 1901 e il 1904, attende ancora la pubblicazione; o il medico Eduardo Baccari; o ancora, il giudice Gennaro Bosco. Infine, merita attenzione il lavoro sullo psichiatra italiano Marco Levi Bianchini che, mezzo secolo prima di Franz Fanon, si distinse come acuto osservatore e teorico della

psicopatologia del “bianco” coloniale e delle pulsioni violente derivanti dal suo rapporto con i non bianchi in un contesto coloniale.

Un altro tema spesso esplorato in questo volume è la natura regionale della migrazione italiana in Congo. Dei circa quattromila italiani partiti per il Congo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, una buona parte proveniva dal Piemonte, in particolare dalle province di Biella e Vercelli. La presenza degli immigrati piemontesi viene qui analizzata anche in un contesto comparativo, osservata rispetto alla storia e all'esito socioeconomico dell'immigrazione piemontese in altri paesi dell'Africa subsahariana (Ghana e Nigeria), all'epoca sotto il dominio coloniale britannico. Al di là della tradizionale migrazione economica, il Piemonte è presente in questo volume anche attraverso i saggi incentrati sull'attività e l'impatto sociale (soprattutto educativo) dei suoi missionari, specialmente dell'ordine salesiano di Torino, il cui ruolo risulta particolarmente interessante se osservato rispetto alla presenza di altri italiani ordini missionari in Congo.

Altrettanto notevoli sono i saggi incentrati sui tentativi dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta di ridefinire il proprio ruolo geopolitico nell'alleanza atlantica stabilendo una sfera di influenza economica maggiormente indipendente nel Congo postcoloniale (ma non postimperialista), dove gli interessi delle potenze globali lasciavano poco spazio ad altri attori politici di stabilire una base, e soprattutto dove la violenza politica era spesso eterodiretta. Gli immigrati italiani nella città di Lubumbashi (la capitale mineraria del Congo) e il loro contributo sociale ed economico alla città, sono analizzati in un saggio separato, basato sui dati demografici quantitativi sostanziali e convincenti.

In questo volume non mancano avventurieri e viaggiatori professionisti. Un saggio, ad esempio, prende in esame il recente tentativo di rivalutazione della memoria del friulano Pierre Savorgnan de Brazza, in questi ultimi decenni fortemente commemorato sia in Italia (attraverso varie pubblicazioni e mostre) che in Congo (a Brazzaville un enorme marmo e vetro il memoriale è stato costruito in suo onore nel 2006) in quanto esempio di esploratore “umanistico,” in contrasto con figure come Henry Morton Stanley. Un altro articolo prende in esame l'importanza dell'esploratore, scrittore, direttore della fotografia e fotografo italo-americano Attilio Gatti; un altro ancora l'industriale piemontese biellese Guido Piacenza, che tra il 1911 e il 1913 intraprese una spedizione che sfociò nel diario di viaggio cinematografico *Viaggio in Congo* (recentemente restaurato dal *Museo Nazionale del Cinema di Torino*). Il film, di rara sensibilità etnografica, documenta il soggiorno di Piacenza tra i Mangbetu, ed evita di ricorrere ai consueti accorgimenti retorici e cinematografici dell'epoca, adottando invece uno sguardo spesso disincantato.

L'ebraicità, il genere e la questione delle manifestazioni interconnesse di differenza, oltre a quella del colore della pelle, sono analizzati in un saggio dedicato ad Albert Russo, scrittore belga nato da padre ebreo italiano di Rodi e madre britannica, e al suo romanzo *Sang mêlé* (1990). Le rappresentazioni del Congo nella letteratura e nel cinema italiano sono esaminate in altri contributi, tra cui quello sul romanzo *Tam Tam Mayumbe* del giornalista palermitano Gian Gaspare Napolitano (1950) da cui venne tratto l'omonimo film del 1955 con un giovane Marcello Mastroianni. Nonostante cliché tipici del romanzo d'avventura dell'epoca, l'autore è attento a sottolineare il danno che la colonizzazione ha creato in questa popolazione tramite la voce narrante di un medico militare; questo sguardo critico si farà ancora più acuto nella versione cinematografica del romanzo, diretta da Napolitano stesso.

Quattro saggi finali di questo pregevole volume sono dedicati alle riflessioni sull'Africa di Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini. Il primo è dedicato all'Africa di Moravia, che emerge come una metafora del mistero dell'esistenza umana e una riflessione esistenziale, mentre gli ultimi tre saggi sono incentrati su *Appunti per un'Orestiade africana Il Padre Selvaggio* e *La Rabbia* (dove il Congo è più concretamente presente) di Pasolini, nonché al documentario *Profezia 2013: L'Africa di Pasolini*, in cui si guarda alla sua Africa sia come spazio simbolico che geopolitico.

K.E. BÄTTIG VON WITTELSBACH  
*Cornell University*